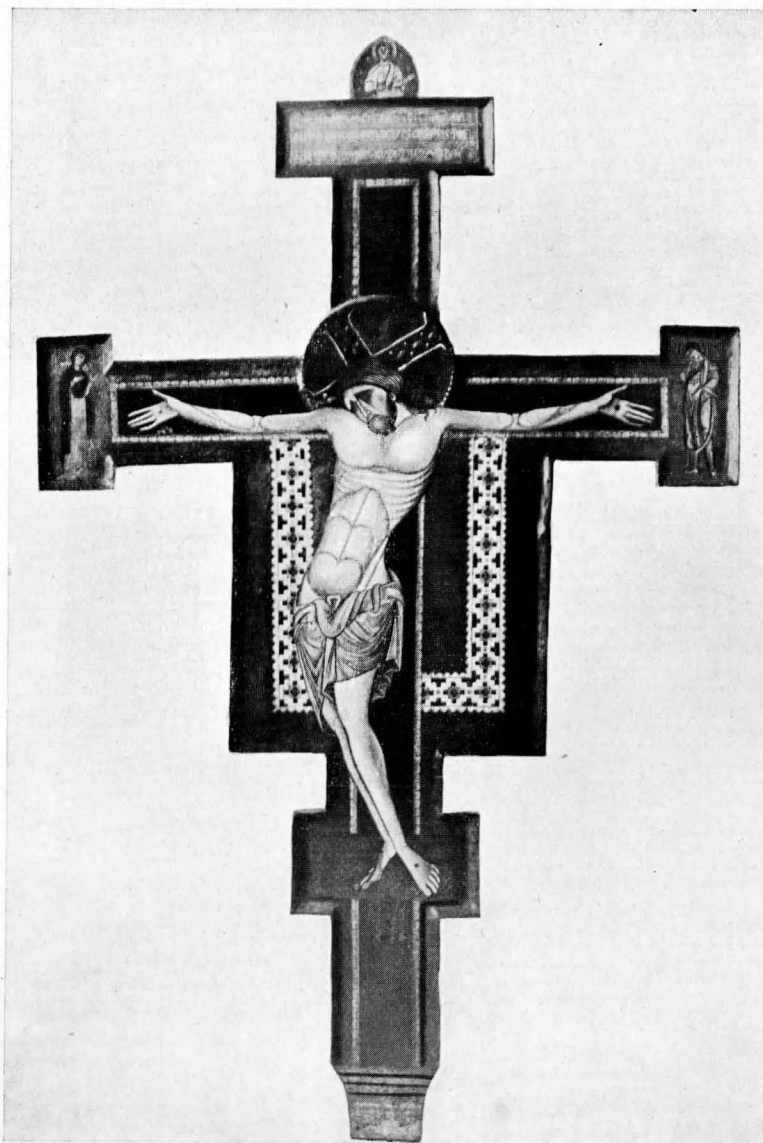


RESTAURI A DIPINTI NELLA R. PINACOTECA DI BOLOGNA

La croce dugentesca, acquistata dal Ministero per la Pinacoteca di Bologna su designazione, nel 1928, del R. Soprintendente all'Arte medioevale e moderna per l'Emilia e la Romagna, ha ricevuto testè le opportune cure di restauro da parte della Direzione della Galleria.

Essa era coperta di uno strato generale di terra, d'ombra mescolata a glutine ed olio di lino crudo, in guisa da mascherare completamente l'opera per non lasciarne ravvisare i caratteri genuini.

Il lavoro di ripristino, compiuto con la consueta diligenza dal restauratore Riccardo De Bacci Venuti, ci ridona ora del tutto integra la croce arcaica, come il lettore può vedere nella qui unita fotografia.



BOLOGNA, R. PINACOTECA - CROCE DI RAINALDO DI RANUCCIO (1265)

Il dipinto venne già preso in esame, prima che entrasse nella Pinacoteca bolognese e quando non era ancora nascosto dalla stratificazione sopra accennata, dalla signora Evelyn Sandeberg Valalà, ¹⁾ ma ciò nonostante non era esso in condizioni tali da poter essere conosciuto in tutte le sue parti.

La croce, alta m. 2,23 e larga al braccio m. 1,42, presenta il Cristo agonizzante con la fisionomia contratta dagli spasimi del martirio, corpo contorto, nel quale l'artista ha segnato profondamente i vari particolari anatomici, la chioma fulva. Dietro pende un largo bel drappo orientale orlato alla maniera musiva con colori vividi e splendenti; sotto i piedi si distende una pedana in verde con fiori quadrilobati entro rombi, e la croce che sostiene il corpo è abbellita da una cornicetta a foglie baccellata in rosso.

Alle estremità del braccio di croce sono rappresentate, con molta delicatezza, la figura intera della Vergine Addolorata, con le mani levate, nell'espressione della angoscia, indossante veste purpurea e mantello azzurro, e quella di S. Giovanni Evangelista con la destra al viso in espressione di pianto, indossante veste variegata in azzurro e mantello a righe color vinaccia.

La croce è sormontata da una targa nella quale si legge:

IESU NAZAREN. REX IUDEORUM
ANNO DNI MCCLXV D. MENSIS APREL
MAGISTER. RAINALDO RANUCCII
PINSIT H. OPUS

Sopra v'ha una lunetta con la mezza figura del Cristo benedicente.

L'autore adunque è quel Rinaldo o Rinaldetto, cui appartiene la croce col nome di "Renaldictus", esistente nella Pinacoteca di Fabriano, ²⁾ ed è da supporre che la nostra, senza il vezzeggiativo, sia alquanto posteriore.

Rinaldo di Ranuccio, pittore spoletano, subisce, come ben dimostra la stessa Valalà l'influenza pisana, e specialmente giuntesca. ³⁾

Egli appare, nel suo carattere, in questo pregevole pezzo che ora arricchisce la Pinacoteca bolognese, e dimostra le sue qualità realistiche che fanno già presagire quella che sarà la grandezza di Cimabue, particolarmente nelle due belle figure della Vergine e dell'Evangelista.

Altri due restauri notevoli, eseguiti egualmente dal De Bacci Venuti, sono da



BOLOGNA, R. PINACOTECA — SCUOLA FERRARESE FINE SEC. XV :
S. GIROLAMO

ricordare, e questa volta a due grandi tele quattrocentesche che, per il loro carattere, hanno tutta la intonazione e la fisionomia di imitazione di opere a fresco.

Una, delle dimensioni di m. 2,20 × 1,86, rappresenta S. Girolamo orante in aperta campagna. Il terreno è cosperso di sassi ed il Santo con uno di essi è in atto di percuotersi mentre volge lo sguardo, dolcemente ispirato, al Crocefisso che gli si profila davanti. Figurine, schizzate in vari atteggiamenti, popolano la campagna, e a destra sovrasta un paese di aspetto nordico, non italiano certamente. Tutta la scena, figurata e paesistica, è inquadrata in un grandioso arco decorato secondo il gusto della Rinascenza.

Il dipinto a tempera, che era stato già altra volta restaurato, venne disgraziatamente sottoposto a forti lavaggi onde togliergli quella intonazione scura che invece è naturale e che è dovuta a preparazioni generali sulla imprimitura fatta dall'ignoto artista con colore, sul quale, a base di campiture chiare a tempera e a tratteggio, fu eseguita la composizione tenendo presente il carattere delle pitture murali.

Ora, dopo la reintegrazione minuta del colore a tempera in ogni graffiatura, si è potuto ottenere il ripristino dell'interessante quadro che qui si riproduce.



BOLOGNA, R. PINACOTECA — FRANCESCO DI GIOVANNETTO :
MADONNA COL BAMBINO E SANTI

Se ne ignora la provenienza ed anche intorno all'autore nulla di preciso si può dire.

È stato solo classificato come appartenente a scuola ferrarese degli ultimi del secolo XV, e difatti caratteristiche di quell'arte appaiono, sebbene non siano estranei anche influssi umbro-toscani.

È opera evidentemente di un bravo pittore che sa modellare con sapienza, conosce la prospettiva e ottiene effetti chiaroscurali.

Molto più debole è l'altra tela (m. 2,25 × 1,66), dipinta anch'essa a tempera, ed il cui autore si rivela dalla firma: "Francisclius de Juanito fec.,"; la quale rappresenta la Vergine col Bambino in trono, un bel trono riccamente decorato alla maniera fiorentina del Rinascimento e con grossi braccioli veramente poco proporzionati in rapporto alla leggerezza del dorsale in guisa da sembrare quasi baroccheggianti. Ai suoi lati sono le figure di S. Domenico e di S. Giorgio con armatura e clamide alla foggia medioevale, e in ginocchio si vede prostrato il devoto in sembianze giovanili, anche egli in abito guerresco. La scena è data sotto la volta di un portichetto a pilastri, in fondo al quale si vede la parte superiore di una campagna alberata.

Francesco o Franceschello di Giovannetto, come si firma col suo vezzeggiativo, è una figura di pittore bolognese dello scorcio del quattro o dei primi del cinquecento, affatto sconosciuta. Certo è un mediocre artista, debole nel disegno, che guarda ai maestri, specialmente a Pier della Francesca, ma non sa dare espressione alle figure che appaiono manichini senza anima. Tuttavia

¹⁾ Cfr. *La Croce dipinta Italiana*, Verona, 1929, pagina 122.

il dipinto, di intonazione ferrarese, per alcuni particolari non manca di qualche interesse. Dato lo stato infelice in cui era ridotto, essendo la tela qua e là bucata, lacera e quasi cadente, si può dire salvato da sicuro deperimento. È sempre un documento che occorre rispettare e conservare per la storia delle arti figurative.

ENRICO MAUCERI

²⁾ VAVALÀ, *op. cit.*, pag. 742.

³⁾ VAVALÀ, *op. cit.*, pagine 106, 121, 681 e seguenti.

IL MUSEO DUCA DI MARTINA NELLA FLORIDIANA DI NAPOLI

Napoli si è arricchita da poco tempo di un Museo di speciale importanza e carattere, dedicato, si potrebbe dire, all'esaltazione delle arti minori. Esso sorge in un magnifico parco, sulla collina del Vomero, a specchio del mare, del quale dalle finestre si abbracciano varie e mirabili distese.

La raccolta, insigne per la ricchezza e la varietà del materiale, per il valore dei singoli oggetti e per il gusto raffinato col quale sono stati scelti non ha, forse, confronti.

Essa è stata donata per testamento dal conte Placido de Sangro de Marsi alla città di Napoli. La contessa

de Marsi finchè fu in vita si addossò anche tutte le spese relative al trasporto e alla collocazione degli oggetti d'arte, e gli eredi hanno anch'essi contribuito con la somma di lire centoventimila alle spese per l'ordinamento della suppellettile. È spettato poi al duca Giovene di Girasole, nell'interesse del Comune di Napoli, la consegna e l'ordinamento degli oggetti, ed egli ha assolto il suo compito in modo mirabile, di pieno accordo con la Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna. La quale ha dato in prestito numerosi dipinti appartenenti ai depositi della Pinacoteca del Museo



NAPOLI - MUSEO DELLA FLORIDIANA: IL SALONE DEI VETRI, CRISTALLI E PIETRE DURE